Anno XII - N. 3 1° MARZO 1931 - IX (C. C. colla Posta)

VOCI FRATERNE

ORGANO MENSILE DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EX ALLIEVI DI DON BOSCO
DEI CIRCOLI SALESIANI UNIONI PADRI DI FAMIGLIA

SOMMARIO: Una data storica: XII - II - MCMXXXI. Il Papa fa udire la sua parola di pace e di amore a tutto il mondo. — Ai margini di un'apoteosi. — Onoriamo S. Giuseppe. — G. B. CALVI: Nella luce di un Santo. — Per il VII Centenario Antoniano. — Attorno a Don Bosco. — Il mio Direttore. — Anche oggi Don Bosco sorride. — Libri. — Ricordando il Card. Giuseppe Gamba, Arciv. di Torino. — In fascio: Torino-Valsalice - Savona - Torino - Milano - Gorizia - Roma. — Gli antichi se ne vanno. — Varie.

UNA DATA STORICA

XII - II - MCMXXXI

Il Papa fa udire la sua parola di pace e di amore a tutto il mondo.

Di questo avvenimento, unico nella storia, vogliamo resti il ricordo anche nelle pagine della nostra modesta pubblicazione.

Alla parola del Papa facciamo precedere l'annunzio che del grande avvenimento pochi minuti prima dava Guglielmo Marconi:

« Ho l'altissimo onore di annunciare che, fra pochi istanti, il Sommo Pontefice Pio XI inaugurerà la stazione radio dello Stato della Città del Vaticano.

« Le onde elettriche trasporteranno in tutto il mondo, attraverso lo spazio, la sua parola di pace e di benedizione.

« Per circa venti secoli il Pontefice Romano ha fatto sentire la parola del suo divino magistero nel mondo; ma questa è la prima volta che la sua viva voce può essere percepita simultaneamente su tutta la superficie della Terra.

« Con l'aiuto di Dio, che tante misteriose forze della natura mette a disposizione dell'umanità, ho potuto preparare questo strumento che procura ai fedeli di tutto il mondo la consolazione di udire la voce del Santo Padre.

« Beatissimo Padre, l'opera che la Santità Vostra si è degnata di affidarmi, io oggi Vi consegno: il suo compimento è oggi consacrato dalla Vostra augusta presenza: degnatevi, Santo Padre, di voler far sentire la Vostra augusta parola al mondo ».

Sono le 16,45; il Papa si accinge a parlare. Egli ha un momento di raccoglimento: socchiude gli occhi e sembra che nella sua mente passi la superba, apocalittica visione di tutta l'umanità in attesa di ascoltare la parola del Capo della Cristianità.

Pio XI incomincia a parlare. La sua voce è forte e pacata, ma a mano a mano che segue nel pronunziare le sue parole, il suo volto dimostra l'intima commozione che lo tiene.

L'ALLOCUZIONE.

A tutto il creato:

Essendo, per arcano disegno di Dio, successore del Principe degli apostoli, di coloro, cioè, la cui dottrina e predicazione, per divino comando, son destinate a tutte le genti e a ogni creatura, e potendo, pei primi, valerci da questo luogo dell'ammirabile invenzione marconiana, ci rivolgiamo primieramente a tutte le cose e a tutti gli uomini, loro dicendo, qui in seguito, con le parole stesse della Sacra Scrittura: « Udite, o cieli, quello che sto per dire, ascolti la terra le pa-

role della mia bocca ». Udite, o genti tutte, tendete l'orecchio, o voi tutti che abitate il globo, uniti in un medesimo intento, il ricco e il povero. Udite, o isole, ed ascoltate, o popoli lontani. —

A Dio:

Ecco la nostra prima parola: — Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà. Gloria a Dio, che diede ai nostri giorni tale potere agli uomini di fare giungere le loro parole veramente sino ai confini della terra, e pace in terra, dove siamo i rappresentanti di quel divino redentore Gesù, che, venendo, annunziò la pace, la pace ai lontani e la pace ai vicini, pacificando nel sangue della Sua croce sia le cose che stanno sulla terra come quelle che sono nei cieli.

Ai cattolici:

Nel volgerci, poi, agli uomini, ci comanda l'Apostolo di fare del bene a tutti, ma specialmente ai domestici della fede. Conviene, dunque, che noi indirizziamo la nostra parola, prima che agli altri, a tutti coloro che, facendo parte della famiglia e dell'ovile del Signore, che è la Chiesa cattolica, ci chiamano col dolce nome di « Padre ». Ai padri, ai figli, ci rivolgiamo, alle pecorelle ed agli agnelli, a tutti quelli che il Pastore e Re supremo Cristo Gesù ci ha affidato per pascerli e guidarli.

Alla gerarchia:

Voi, diciamo, collaterali nostri Cardinali della Santa Romana Chiesa, Patriarchi, Arcivescovi, prelati e sacerdoti, distribuiti per diversi gradi della gerarchia, oggetto precipuo delle nostre quotidiane sollecitudini, e insieme ausiliari e partecipi delle nostre fatiche: preghiamo e scongiuriamo che ciascuno di voi rimanga fedele in quella vocazione alla quale fu chiamato, e che tutti rimaniate degni della vocazione in cui siete stati chiamati: pascete il gregge di Dio, che è in mezzo a voi, facendovi di cuore forma del vostro gregge, affinchè, quando apparirà il Principe dei Pastori, riceviate l'incorruttibile corona della gloria. Intanto, il Dio della pace, che ha risuscitato da morte il grande Pastore delle pecorelle nel sangue del testamento eterno, il Signore nostro Gesù Cristo, vi formi ad ogni bene, affinchè facciate la Sua volontà, compiendo in voi ciò che piacerà al Suo cospetto, per mezzo di Cristo Gesù.

Ai religiosi:

Ed ora a voi parliamo, figli e figlie della predilezione nostra, i quali e le quali, emulando migliori carismi ed assecondando, non solo i precetti, ma anche i desideri ed i consigli del Divino Re e Sposo nella Fedeltà dei vostri Santissimi Voti e nella religiosa disciplina di tutta la vita profumata di virginea fragranza, la Chiesa di Dio la illustrate con le contemplazioni, la sostenete con le preghiere, l'arricchite con la scienza e la dottrina, la coltivate e la crescete ogni dì più, col ministero della parola e con le opere dell'apostolato. Partecipi, adunque, di una vocazione veramente celeste *et angelica*, quanto più prezioso è il tesoro che portate, tanta maggiore diligenza dovete usare in custodirlo, non solo per rendere certa la vostra vocazione ed elezione, ma anche perchè il cuore del Re e Sposo Vostro possa in voi, come in servi del tutto fedeli e devoti, provare qualche consolazione e riparazione per le infinite offese e negligenze con cui gli uomini ricambiano il Suo ineffabile amore.

Ai missionari:

Ma già la nostra parola si volge verso di voi, o figli e figlie in Cristo carissimi, i quali e le quali nelle Missioni pregate e lavorate a propagare la Santa Fede di Gesù Cristo e a dilatare il Suo Regno, come i primi Apostoli della Chiesa; così anche voi nei pericoli in molta pazienza, nelle necessità e tribolazioni fatti spettacolo a tutti, come quelli così anche voi siete gloria di Cristo, voi che nelle fatiche, spesso anche nelle catene e nel vostro sangue, combattendo fino alla morte il buono e grande combattimento della fede e della sofferenza e confessando generosamente la vostra fede, guadagnate le anime e spargete il seme di futuri cristiani. Noi vi salutiamo, o forti soldati

di Cristo! Ma, insieme con voi, salutiamo i sacerdoti indigeni ed i buoni catechisti, principali frutti ed ora colleghi e coadiutori delle vostre fatiche. A tutti i fedeli il nostro cuore si protende, verso di voi quanti siete fedeli della nostra città episcopale e di tutto l'orbe, verso di voi specialmente, che, come i primi credenti, uomini e donne, di cui l'Apostolo fa un alto elogio, pur appartenendo al laicato, nell'apostolato collaborate con noi e coi nostri venerabili fratelli, i vescovi, e coi sacerdoti, a voi, popolo di Dio e pecorelle dei suoi pascoli, voi stirpe eletta, regale sacerdozio, nazione santa, popolo conquista di Dio. La vostra modestia, pertanto, sia nota a tutti gli uomini e tutto ciò che è santo, tutto ciò che è amabile e di buona fama, ogni virtù ed ogni lodevole disciplina formino l'oggetto dei vostri pensieri, siano le vostre opere, perchè Dio sia glorificato in tutto e in tutti.

Agli infedeli e dissidenti:

Anche a voi si volge il nostro pensiero e la nostra parola, quanti ancora siete lontani dalla fede e dall'unità di Cristo. Per voi ogni giorno offriamo preghiere e sacrifici a Dio e Signore di tutti, chiedendo ardentemente che Egli, con la sua luce, vi illumini e vi conduca e vi unisca alle pecorelle che ascoltano la Sua voce e che si faccia un solo ovile e un solo pastore.

Ai governanti:

Ed essendo noi debitori a tutti, diciamo primieramente a quelli che governano, che comandino nella giustizia e nella carità, ad utilità ed edificazione e non a rovina, ricordandosi sempre che non vi è potere se non da Dio e che a Dio dovranno rendere rigoroso conto.

Ai sudditi:

Ai sudditi, poi, diciamo che obbediscano ai superiori, non come ad uomini, ma come a Dio, sapendo che chi resiste alla legittima autorità resiste alle disposizioni di Dio e chi, in tal modo resiste, si prepara da se stesso la sua condanna.

Ai ricchi e ai poveri:

Così pure parliamo ai ricchi e ai poveri. Ai ricchi diciamo che si devono riguardare come ministri della divina provvidenza e depositari e dispensieri dei Suoi beni, a cui Gesù Cristo stesso raccomandò i poveri e dai quali il divino giudice più esigerà, perchè più hanno ricevuto e si ricordino sempre di quella divina parola: « Guai a voi ricchi! ».

Esortiamo poi nel Signore i poveri, che rimirino la povertà di Gesù Cristo Signore e Salvatore nostro e, memori dei suoi esempi e delle sue promesse, non trascurino l'acquisto delle ricchezze spirituali, reso ad essi tanto più facile e, pure sforzandosi, come è lecito, di migliorare il loro stato, con cuore buono e retto si rendano propizio il Sigore e non stendano mai la loro mano all'iniquità.

Agli operai e datori di lavoro:

Preghiamo vivamente tanto gli operai quanto i datori di lavoro che, evitando ogni ostile gara e mutua lotta, congiunti con fraterna ed amichevole alleanza, si prestino a vicenda gli uni i mezzi e la direzione, gli altri il lavoro e l'abilità e, non domandando se non ciò che è giusto, non negando, procurino nella tranquillità dell'ordine, non meno il vantaggio proprio di ciascuno che il bene comune.

Agli afflitti e perseguitati:

Ultima nell'esecuzione, ma prima nell'intenzione e nell'affetto del cuore, a voi giunge la nostra parola, quanti siete nelle infermità e nei dolori, nelle tribolazioni e nelle avversità, specialmente a voi, che tali cose soffrite dai nemici di Dio e dell'umana società. Mentre offriamo per voi le nostre preghiere e, in quanto possiamo, anche i nostri aiuti, mentre vi raccomandiamo alla carità di tutti, vi diciamo, da parte di Cristo, di cui facciamo le veci: « Venite a me, voi tutti che siete affaticati e tribolati e io vi ristorerò ».

Non resta, infine, se non che all'Urbe e all'Orbe e a tutti quelli che vi abitano impartiamo di cuore l'apostolica benedizione, come facciamo, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Ai margini di un'apoteosi

L'immagine di Don Bosco, altolevata sugli scudi dell'amore memore dei figli, è passata, in quest'anno commemorativo della sua beatificazione, come in una luce di apoteosi superba, attraverso osanna di popolo e pompa di liturgia romana.

Ed è stata una diana di risveglio, anche e specialmente per noi ex Allievi, un richiamo, fatto più suadente dal culto delle memorie in fondo all'anima eternamente fanciulla. Come ci sembra *a posto*, nei nostri Convegni, rifatti piccoli, in un'ora di oblìo, presso il nido della nostra prima giovinezza sognante, tocchi nell'anima dalla morbida carezza della cara e santa immagine paterna, che tuttavia ci insegna

« *ad ora ad ora come l'uom s'eterna* ».

Com'era eloquente l'oratore di circostanza, quel giorno! E quali inflessioni di dolcezza non aveva quella voce, calda e luminosa, quando toccava appena l'episodio o l'idea primigenia per trarre dal simbolo la forza della persuasione!

Ed ora? Ora, la vita ci ha forse ripresi nel suo vortice, col suo affanno cotidiano. Lontana l'eco della parola commemorativa che, evocando la grande anima e la fiammante idea sociale del nostro Beato, ci ha avvinti e piegati al rigore morale della vita e alla comprensione esatta dei nostri doveri pubblici e privati.

Eppure — ieri come oggi — è ancora attuale e sentito l'apporto di tutte le energie sane pel trionfo dei valori umani della vita contro l'edonismo che ci rende egoisti nella crisi che travaglia un po' tutti contro l'aridità delle formule negatrici, contro la sorda ed opaca speculazione delle lagrime altrui. Eppure è di ieri l'alto monito che richiama la Nazione ad una concezione più austera della vita; è di oggi l'appello vibrante ed accorato del Pontefice di Roma che, in vista dei mali presenti e per deprecare i futuri, tutti richiama i militi di ogni causa bella e buona ad inquadrarsi nella salda compagine dell'Azione Cattolica.

Ridare, individualmente, allo spirito tutta l'energia della propria superiorità, col culto pratico di ogni virtù cristiana e civica; essere, nella società, la *longa manus* di Don Bosco, avere cioè l'animo di sacerdote sotto vesti di laico, così come si disse di Leone Harmel: è questo il preciso intendimento del Papa, come lo era del nostro Padre e Maestro.

Non per nulla, il programma d'azione di ogni ex Allievo, consacrato nella nostra Magna Charta, si assomma nelle sintesi di questi due punti:

a) Vita cristiana, come la interpretò e praticò Don Bosco;

b) Apostolato Cristiano, come lo interpretò e praticò Don Bosco.

Don Bosco va intimamente compreso così. E quando combatte, supera e vince se stesso, compiendo la sua graduale trasformazione, in vista del suo apostolato. E' allora la spoliazione, la rinunzia, la vittoria completa dello spirito sulla materia. Solo, povero, indifeso, affronta tutta quanta la società del suo tempo, per gettarvi in seno, a piene mani, il fermento santo dell'idea salesiana, che è poi l'integrale idea cristiana e cattolica. Non ha che questa forza: la purezza di quest'idea, lucente, gagliarda, adamantina, attinta al Vangelo e maturata nella macerazione interiore del proprio *io*. Ma è la forza del Santo e dell'Apostolo. E' qui, nel mirabile e radicale processo psichico, da cui esce intrepido per l'azione rigeneratrice del secolo che fu suo.

Comprendere così Don Bosco vuol dire amarlo, non in virtù d'una pura ammirazione platonica, ma col proposito di una totalitaria imitazione: *imitari quem colimus*.

A queste considerazioni mi richiama, oggi, il numero di febbraio di « *Voci Fraterne* ». In esso, mentre si fa speciale raccomandazione ai dirigenti unionali di preparare in tempo i nostri Convegni, si ricorda sopratutto di non limitarsi in es-

si al semplice « godimento che l'esplosione degli affetti e l'effusione dei sentimenti può produrre », ma di curare il tesseramento, le quote sociali e tutte quelle iniziative intese a completare i quadri del nostro movimento.

Il monito giunge quanto mai opportuno. Troppo spesso, nelle nostre assisi fraterne, ci si abbandona al lirismo che canta nell'anima con la poesia delle memorie. E' male? No. Ma non è tutto. E' l'efflorescenza esuberante di una flora tropicale: fronde e fiori. E i frutti?...

Ebbene, ci sia pur grata l'ombrìa refrigerante di un bel pergolato pampineo, ci delizii pure la pompa policroma e il profumo esilarante delle corolle, ma aspiriamo — è quel che più importa — a nutrirci della polpa succosa ed aromatica dei frutti.

E — fuor di metafora — pensiamo a temprarci ad una vita e ad un apostolato cristiano secondo il cuore di Don Bosco.

Con questo augurio onesto, con questo voto dell'anima, con questa aspirazione della coscienza, prepariamoci, fin d'ora, ai nostri Convegni

BONAVENTURA ZARBÀ-D'ASSORO.

Onoriamo San Giuseppe.

Il culto verso questo Santo è certo fra i più cari al cuore di un cristiano. Don Bosco ce ne diede l'esempio. Le sue Scuole professionali lo ebbero sempre a principale protettore; a Lui volle fosse dedicato un altare, il più degno, dopo quello dell'Ausiliatrice, nella basilica da Lui eretta in Valdocco. Onoriamolo noi pure, specialmente con la pratica di quelle virtù di cui ci lasciò così grande esempio; una illibatezza tale da renderlo degno di esser scelto a Sposo di Maria e Padre putativo di Gesù; un'umiltà profonda, una povertà sopportata con rassegnazione completa, un'ubbidienza a tutta prova. Fu l'uomo giusto: *vir iustus*, ecco la lode che di Lui fa il Vangelo. Patrono della Chiesa Universale, protettore della buona morte, lo sia anche di noi oggi e sempre.

• • Industria Italiana Macchine Parlanti • •



IDEAL - PHONO - LYA

• • •

La Macchina Ideale dal suono chiaro e dalla voce soave e dolce.

LYA sarà la compagna nella vostra casa.

LYA per i vostri figli sarà la Maestra perchè con **LYA** s'impara a cantare le più belle canzoni della Patria. L. **250**.

Regalo: quattro pezzi in Dischi piccoli e 200 punte.

LYA franca in tutto il regno a L. **275.**

PREMIATO STABILIMENTO MUSICALE

Cav. Uff. STANISLAO ROSSETTI ex Allievo Salesiano

Catalogo gratis **BRESCIA** Catalogo gratis

Nella luce di un "Santo,,

"E tutto il nostro fervore sia di vera umiltate,,

Il Beato Don Bosco e le vocazioni.

I.

Mezzi di preservazione.

Nella prima parte del « *Giovane Provveduto* », il Beato Don Bosco ha così suggerito i mezzi necessari « per conservare la *bella virtù* » : ogni virtù nei giovinetti è un prezioso ornamento che li rende cari a Dio e agli uomini. Ma la virtù regina, la virtù angelica, la santa purità è un tesoro di tale pregio, che i giovanetti i quali la possiedono, diventano simili agli angeli di Dio nel Cielo, sebbene siano ancora mortali sopra la terra : *Erunt sicut Angeli Dei in coelo*, sono le parole di Gesù. Questa virtù è come il centro intorno a cui si raccolgono e si conservano tutti i beni, e se per disgrazia si perde, tutte le altre virtù sono perdute. *Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa* ».

Perchè i figliuoli e le figliuole chiamate da Dio, con vocazione santa al suo divino servizio, abbiano la forza di compiere il distacco dalla famiglia e dai legami umani, è necessario... assolutamente, che sappiano amare e conservare la virtù che li rende simili agli Angeli.

A questo fine ci permettiamo presentare ai nostri ex Allievi, particolarmente ai padri di famiglia, quanto i nostri cari confratelli di san Francesco di California hanno scritto su « *Il Messaggero di Don Bosco* » (gennaio 1931), per l'educazione cristiana della purezza :

« E' importante abituare il fanciullo alla decenza ed al rispetto di se stesso.

Per questo insegnate ai bambini subito, fin dall'età più tenera, a non mostrarsi mai vestiti solo a mezzo.

Le loro vesti siano fatte più per seguire le ragioni della decenza che quelle della moda. Separate i sessi. Avrete la stanza dei figliuoli e quella delle figliuole, e fate, se possibile, che ognuno di essi abbia il suo letto per dormire.

Non lasciate a letto i bambini già desti, se non sono i più piccolini. Togliete dai loro sguardi ogni statua, ogni quadro, ogni cartolina, che possa turbare la loro immaginazione e sforzatevi di dare loro una grande idea della purità coi racconti cavati dalle vite dei santi e dalla lettura dei giornali buoni.

Attenti alle vostre parole ! I vostri figli intendono più che non crediate. Elevate anzi la loro mente col parlare di Dio, della Madonna, della religione.

Ispirate un orrore vivo per il vizio disonesto, dicendo dei terribili castighi con cui Dio ha castigato questo peccato, come il diluvio, Sodoma e Gomorra, ecc.

Tenete occupati i vostri figli nel gioco, nei piccoli lavori, senza che restino in ozio mai, cosicchè abbiano il corpo stanco e affaticato. Sarà salute di anima e di corpo.

Date loro cibi sani, ma ordinari : meglio i vegetali che la carne. Non abituateli a bere vino ed a fumare. Lo impareranno da soli a suo tempo.

Attenti ai loro compagni ! basta un compagno cattivo a guastare un paese intero !

Attenti ai divertimenti ! alcuni sono una vera rovina ! Persuadetevene.

C'è da temere anche da parte dei servi e di quelli che vi aiutano nei lavori, venendovi per casa di spesso. State attenti a che scuola mandate i vostri figliuoli. Spesso i maestri stessi sono la rovina morale di essi.

Badate : il mezzo migliore per conservare la purità è ancora la religione. I fanciulli ricevano spesso i SS. Sacramenti, ed essi cresceranno buoni » e, aggiungiamo noi : *si conserveranno puri.*

II.

Buoni frutti.

Su « *L'Osservatore Romano* » del 5 febbraio trovo in data: « *Manchester*, 29 gennaio », una bellissima nota di cronaca riflettente « *un nuovo Collegio in Inghilterra dedicato al Beato Don Bosco* ». Si tratta veramente di un nuovo istituto. Ma, ancora di più e meglio, si tratta di tante care anime obbedienti alla chiamata della voce di Dio, di anime generose aspiranti alla vita missionaria. Il nostro caro Padre Don Bosco fa veramente sentire l'efficacia della sua opera e della sua attrazione ovunque e senza alcuna distinzione.

Ecco la bella e importante notizia che interesserà i nostri cari amici:

« Col duplice fine di commemorare il centenario della libertà concessa ai cattolici e della Beatificazione di Don Bosco, i Salesiani d'Inghilterra, incoraggiati dal Card. Bourne e dai loro cooperatori, decisero di aprire un collegio missionario per sopperire ai bisogni crescenti di personale delle missioni salesiane dell'India, del Siam e della Palestina. Il collegio fu aperto nel 1929 a *Shrigley*, nei pressi di *Manchester*, e quindi nel cuore dell'Inghilterra, con facile comunicazione colla Scozia e coll'Irlanda. Subito cento posti furono offerti a giovani che volessero consacrare la loro vita all'apostolato delle missioni.

La gioventù irlandese fu la prima alla chiamata. Un Padre salesiano recandosi nel giugno di quell'anno a Belfast per predicare una missione alla colonia italiana, veniva invitato da alcuni parroci locali a fare una conferenza sul Beato Don Bosco ai giovani delle loro scuole parrocchiali.

Il conferenziere, dopo aver parlato del Beato Don Bosco — di cui era appena avvenuta la beatificazione — accennò all'opera delle missioni ed al nuovo collegio che tra qualche mese si sarebbe aperto a Shrigley. Ben diciotto giovani si presentarono al sacerdote dopo la sua conferenza e chiesero di poter essere accettati come aspiranti nel nuovo collegio. I parenti, con la caratteristica generosità dei cattolici irlandesi, diedero subito il loro consenso. Poche settimane dopo, accompagnati da parenti ed amici bene auguranti, questi bravi giovani si recavano in massa al vicino porto dove li attendeva il battello che doveva portarli a Liverpool. Dato addio ai loro cari, e giunti sul battello nella piena della loro gioia, e riconoscenti per avere ricevuta la vocazione missionaria, s'inginocchiarono sopra coperta in mezzo alla maraviglia dei passeggeri in maggioranza protestanti ed intonarono con vivo entusiasmo un inno alla Madonna.

E così la cattolica Irlanda, la grande nazione che da secoli manda missionari in tutte le parti del mondo, ha avuto l'onore di dare il primo nucleo di aspiranti al nuovo Collegio missionario di Shrigley.

Questi primi *diciotto* giovani, a distanza di un anno dall'apertura del Collegio, sono diventati cento, ed ora non c'è più contea in Inghilterra, Irlanda e Scozia che non abbia a Shrigley il suo rappresentante.

Così il Beato Don Bosco, che — come disse il Santo Padre Pio XI — aveva un cuore talmente largo da abbracciare tutto il mondo, si è eretto nel cuore dell'Inghilterra un trono da cui attira schiere di giovani volonterosi che intendono di prendere parte alla crociata missionaria, indetta dal Papa delle Missioni ».

III.

Motivi di conforto.

Leggo su « *L'Eusebiano* » (settimanale dell'Archidiocesi vercellese, ufficiale dell'Az. Catt.) del 5 febbraio:

Nobili esempi di generosità a Rive e a Lista.

« In occasione della Visita Pastorale di S. E. Mons. Arcivescovo a Rive, il Podestà di quel paese, con nobilissimo gesto che dice tutta la sua fede cristiana, durante un signorile rinfresco in Municipio offriva a S. E. Mons. Arcivescovo una magnifica pergamena, opera dei Professori Vertice e Ferrero, contenente le sottoscrizioni della maggior parte di quella buona popolazione per la somma di Li-

re 1000 a favore dell'opera « *Pro Seminario* ».

Al Podestà ed a tutte quelle buone persone che aderendo ad un'opera così importante hanno corrisposto con tutto il loro slancio entusiastico, il nostro plauso e la promessa dei nostri chierici di fervide preghiere.

Lo stesso esempio, ma in proporzioni ridotte, è stato dato dal Podestà di Lista, che volle presentare a S. E. Mons. Arcivescovo una sottoscrizione di L. 240 pure per l'opera « *Pro Seminario* ».

Anche a lui e a quella popolazione il ringraziamento e la preghiera dei nostri chierici ».

Ecco, veramente, un modo pratico di giovare alle *vocazioni*. Siamo d'accordo. Non è tutto. Il tutto, che consiste nella preghiera, nell'educazione cristiana, nell'assistenza, nell'allontanare e sciogliere le difficoltà, nella frequenza dei Sacramenti, nella *custodia e preservazione*..... potrà venire in seguito. Quando, per esempio, l'Azione Cattolica, meglio conosciuta e perciò più amata e ritenuta, come vuole il Sommo Pontefice, la vera ancora di salvezza dei cattolici, verrà seguita e sostenuta in tutte le *parrocchie senza distinzione*, cioè proprio come il nostro Beato Padre Don Bosco ha suggerito, voluto e *fatto sempre*.

IV.

Autorevole conferma.

Ecco, come splendida conferma, quanto tolgo dall'« *Osservatore Romano* » dell'8 febbraio:

Convegno Salesiano a Bologna e un discorso del Card. Nasalli-Rocca.

Bologna, 6. — Presenti l'E.mo Arcivescovo Card. Nasalli-Rocca e il Vescovo Ausiliare S. E. Mons. Lodi, si sono riuniti, ieri, nella chiesa della Santa (Caterina) i cooperatori salesiani, cui parlarono Mons. Pedretti e il salesiano Don Luigi Ricaldone, tracciando la figura del Beato Don Bosco soprattutto come educatore.

L'E.mo Card. Nasalli-Rocca ha quindi esaltato *la missione educatrice universale del Beato Don Bosco, raccomandando le vocazioni salesiane, pur sentendo tanto bisogno di sacerdoti anche per la sua diocesi.*

Sua Eminenza raccomanda a questo punto preghiere particolarmente fervorose per la grazia delle vocazioni; perchè le vocazioni siano onorate non solo fra le famiglie di umile condizione, ma pure fra quelle medie ed elevate. In quale modo si può considerare l'allontanamento delle vocazioni da questi ceti? Come un vero e proprio castigo di Dio mandato per l'egoismo e per lo scetticismo ai quali una falsa educazione ha condotto; per la cecità con la quale si cerca il Paradiso in terra, mentre è certo che esso si trova in cielo e soltanto per chi abbia saputo meritarlo con le opere.

Per costoro sopratutto pregheremo, pur non dimenticando i mezzi materiali necessari a provvedere per la gioventù impossibilitata a bastare a sè negli inizi della vita.

L'Eminentissimo Oratore *accenna alla bellezza della vocazione religiosa al disopra dell'affannosa ricerca dei beni materiali. Il Beato Don Giovanni Bosco ebbe tutte le grazie dello Spirito, e quella del domandare in grado eroico.* Il suo esempio e il suo fervore ci ripetono quanto il Vangelo dice: « *donando al Signore non c'è timore di impoverire* ». Offrite continuamente, offrite quanto potete, chè nessuno vi obbliga più di quanto vogliate. E siate certi, ancora una volta, che il Signore renderà al mille per uno ciò che è dato per il bene delle anime.

Concludendo, S. Em. il Cardinale, ricorda tutte le opere per le quali si attende il contributo dei Cattolici: i Salesiani, il Seminario, la Cupola mozza del Sacro Cuore. Con animo cattolico, tutto ciò che è grato dovere dei cattolici di aiutare e di concludere. Infine, fra i devoti prostrati, S. Em. ha impartito la benedizione pastorale ».

Nel bellissimo libro di VEUILLOT, *Le Parfum de Rome*, l'Autore rimane impressionato, e non lo nasconde, nel parlare delle umili devote che sedute o ingi-

nocchiate, in un angolo appartato, fra l'abside e l'altar maggiore della Basilica di San Pietro, hanno lo sguardo raccolto sul Crocefisso, al quale rivolgono le loro suppliche più intense e offrono la loro pacifica rassegnazione ai molti dolori della vita, non tanto pel bene dell'anima loro quanto — e più — per la salvezza de' loro figli. Di che cosa non è capace il cuore d'una mamma? Ebbene, diciamolo francamente: le vocazioni religiose sono il premio delle tante preghiere di tante buone mamme cristiane.

V.

Concludendo.

Nelle tepide notti del calmo estate, sembra che l'usignuolo co' suoi gorgheggi ci vada dicendo: « possa il tuo cuore accogliere e serbare, pei giorni d'inverno, l'eco del mio canto ».

Cari ex Allievi: i momenti del dolore non sono rari nè sconosciuti alle nostre anime: conserviamo anche noi in cuore il ricordo dell'efficacia della preghiera, e ora, preghiamo, sopratutto, perchè cresca il numero delle sante vocazioni.

G. B. CALVI.

Per il VII Centenario Antoniano

(Comunicato)

La città di Padova, per iniziativa dell'Ecc.mo suo Vescovo, del Podestà e dei Frati Minori Conventuali, attraverso l'opera di un Comitato Centrale, ha lanciato a tutto il mondo l'invito alla Celebrazione del VII Centenario dalla Morte di S. Antonio di Padova.

Ed all'invito tutto il mondo cristiano ha risposto con entusiasmo e con fede.

Le Celebrazioni Centenarie, approvate dal Pontefice, a cui convergono gli sguardi di tutti i fedeli, ed alla cui organizzazione tutte le Autorità, in sincera proficua concordia di intenti e di sentimenti, danno il massimo appoggio, s'inizieranno nel prossimo Aprile per seguitare attraverso Cerimonie sacre, Festeggiamenti, Esposizioni, Congressi, Pellegrinaggi, fino all'ottobre del 1932.

Il 13 Giugno il Cardinale Legato di Sua Santità, celebrerà il Pontificale all'Arca del Santo.

Da tutto il mondo già, attraverso gli uffici appositamente addettivi, organizzati dal Comitato, si annuncia l'arrivo di Pellegrinaggi, mentre Padova, con la costruzione di speciali alberghi, con il perfezionamento di tutti i servizi, in un'atmosfera di altissimo fervore, si prepara ad accogliere e degnamente ospitare i fedeli che accorrono al suo Santuario.

E' del pari intensa l'opera organizzativa per la grande Esposizione Internazionale d'Arte Sacra Cristiana Moderna che resterà aperta dal Giugno 1931 al Luglio 1932, alla quale hanno già aderito oltre i migliori artisti italiani, anche quelli stranieri, fino ad oggi di ben sette nazioni. Dotata di L. 100.000 di premi, e di premi speciali, collocata in una zona adiacente al complesso di costruzioni della Fiera Internazionale dei Campioni, in un'imponente costruzione architettonica di forma basilicale a navate, essa si avvia fin d'ora a riuscire un avvenimento artistico della più grande importanza e della più vasta risonanza internazionale.

L'inizio delle Celebrazioni segnerà pure, dopo sette secoli dalla fondazione, il compimento in ogni suo particolare della Basilica Antoniana, e ciò colla decorazione pittorica dell'abside e di nuovi altari.

All'appello ai fedeli, già diffuso dopo la costituzione del Comitato, seguirà tra breve un opuscolo di guida e di propaganda, che conterrà tutto il programma della Celebrazione ed annuncierà le facilitazioni in favore dei pellegrini.

Sarà quindi pubblicato il cartello ufficiale che per tutta Europa ed al di là degli Oceani porterà la visione suggestiva dell'Arca antica del Santo.

BRODO di CARNE in DADI
MAGGI
marca di garanzia
Croce Stella



Attorno a Don Bosco

Un miracolo di buon volere.

Al principio del 1854, Don Bosco, mentre sperava di avere, in tempo non lontano, una tipografia a sua disposizione, apriva, scherzando, un terzo laboratorio nell'ospizio: la legatoria di libri.

Ma fra i giovani che aveva nella casa non vi era alcuno che s'intendesse di questo mestiere; pagare un capo d'arte esterno non era ancora il tempo. Tuttavia un giorno, avendo intorno a sè i suoi alunni, depose sopra una tavolina i fogli stampati di un libro che aveva per titolo: « Gli Angeli Custodi », e, chiamato un giovane, gli disse:

« — Tu farai il legatore.

« — Io legatore? Ma come farò se non so nulla di questo mestiere?

« — Vieni quà. Vedi questi fogli? Siediti al tavolino. Bisogna incominciare dal piegarli ».

Don Bosco pure si assise, e fra lui ed il giovane piegarono tutti quei fogli.

Il libro era formato, ma bisognava cucirlo. Qui venne in aiuto Mamma Margherita e, fra tre, ci riuscirono. Subito con un po' di farina si fece un po' di pasta e al libro si attaccò anche la copertina. Quindi si trattò di eguagliare anche i fogli, ossia di raffinarli. Come fare? Tutti gli altri giovanetti incuriositi, circondavano il tavolino, come testimoni di quella inaugurazione. Ciascuno dava il suo parere per rendere uguali quei quinterni; chi proponeva il coltello, chi le forbici. In casa all'uopo non vi era ancora nulla, assolutamente nulla. La necessità rese Don Bosco industrioso. Va in cucina, prende con sussiego la mezzaluna d'acciaio che serviva a tagliuzzare le cipolle, gli agli, le erbette, e con questo strumento si mette a tagliuzzare la carta. I giovani intanto si rompevano lo stomaco a ridere.

« — Voi ridete — esclamava Don Bosco — ma io so che in casa nostra ci dev'essere questo laboratorio dei legatori, e voglio che s'incominci ».

Il libro era legato e raffilato.

« — Ed ora — interrogò Don Bosco — vogliamo indorarlo sui fogli?

« — Vedremo anche questa — esclamò Mamma Margherita.

« — Ebbene, se non c'è oro — proseguì Don Bosco — daremo solamente un po' di giallo sui fogli ».

Ma come fare? Prese un po' di terra d'ombra gialla, e, voltosi ai circostanti: « E ora? Con quale liquido la mescolerò? Con l'acqua pura.

« — Non attacca — risposero i giovani in coro. « Coll'olio? ». Sì che imbratterebbe bene il suo libro ».

Don Bosco pensò alquanto, poi mandò a prendere alcuni soldi di vernice, con questa sciolse la terra gialla, ed ecco il libro legato a perfezione. Don Bosco rideva, rideva pure Mamma Margherita e con essa i giovani; ma il laboratorio, era inaugurato e si stabilì nella seconda stanza della prima parte del fabbricato nuovo, vicino alla scala, dove, or non

è molto, corrispondeva uno dei refettori.

Nelle botteghe di Torino Don Bosco, osservando, aveva appreso le regole di questo mestiere, che di mano in mano insegnava al suo primo legatore. A questo ne aggiunse alcuni altri e comperò qualche strumento col quale si lavorava alla buona; poi vennero ricoverati nell'Oratorio alcuni giovanetti, che per un po' di tempo avevano fatto il legatore di libri in città. Costoro aiutarono il progresso del lavoro, e il laboratorio incominciò a fare le sue prove con la piegatura e cuciture delle « Letture Cattoliche » e dei libri scolastici.

Questi esigui principi però a quale sviluppo e perfezionamento dovevano giungere.

Don Bosco commenta.

La volontà di riuscire animata dal desiderio vivo della gloria di Dio e dell'amore del prossimo, opera miracoli. Così nelle imprese materiali; così e specialmente nel miglioramento di noi stessi, nel lavoro per la nostra formazione morale, per cui i mezzi sono sempre a nostra disposizione. Approfittiamone.

Il mio Direttore

L'amico Dott. Viglino mi manda un articolo per Rivista dei Giovani, *ma credo che stia bene in* Voci Fraterne.

D. Cojazzi.

Mi misero in collegio a otto anni non ancora compiuti. Dato il mio caratteraccio e due fratellini da allevare, a casa non potevano più tenermi; e non volendo mandarmi lontano, mi misero nel Collegio Salesiano della nostra città.

Mi vi trovai male, perchè le restrizioni non facevano per me; ma un collegio meno collegio di così non mi poteva capitare. Le restrizioni erano ridotte al minimo richiesto dalla necessità di un certo ordine fondamentale. Non si doveva tacere che in chiesa, scuola e studio: anzi in iscuola e studio si finiva per poter chiaccherellare sotto voce; in fila, dov'è più difficile tacere, bastava non gridare. Non si era divisi, come in altri collegi, in camerate da dieci a venti, dove, se capita di non andar d'accordo col prefetto di camerata e con uno o due caporioni, la è finita: si era tutti riuniti in una camerata unica, di settantacinque ragazzi dai sette ai quindici anni.

Che allegria! L'attenzione dei superiori pareva rivolta a renderci tutto divertente. I testi di scuola venivano scelti i più facili e interessanti. Ricordo l'« Osservare e imparare » di seconda elementare, imparato tutto a memoria, dalla prima all'ultima riga, in piccola parte per lezione, e il resto per divertimento. I maestri, lasciati pur anche liberi, andavano a gara ad inventare sistemi per suscitare l'emulazione e rendere l'insegnamento gaio. So che in iscuola non ci si annoiava. Nei quattro anni passati in quel collegio, studiai divertendomi, e lo studio non mi parve noia che dopo.

Non parliamo della ricreazione! Oltre l'altalena, il trapezio, gli anelli e la sbarra fissa, che trovai anche negli altri collegi, c'era la giostra: una vera giostra, come quella delle fiere, colla sola differenza che fungevamo noi da cavalli, e prima di salire in giostra dovevamo metterla in moto. Poi c'era il teatro.

Mi pare funzionasse in permanenza. O convittori, o allievi dell'oratorio domenicale, si recitava sempre, dal principio alla fine dell'anno, quasi tutte le domeniche. E si recitava tutti, allievi, superiori, inservienti. Ricordo il portinaio, soprannominato Lobbia, un toscano sveglio come il diavolo, che faceva le prime *parti* e recitava improvvisando, ritenendo della *parte* soltanto l'ultima battuta, per non imbrogliare chi doveva rispondergli. Ricordo le favole in musica: il *Maestro del Villaggio*, ecc., e le canzoni *a solo*, la *Rondinella Pellegrina*, il *Marinaretto*, ecc.

Erano spettacoli completi, che ci lasciavano soddisfatti. Si replicavano due, tre volte, senza stancarci. Recitavamo quasi tutti. Io ricordo una parrucca bionda (pensate ch'io sono bruno come un siciliano) scappatami di testa mentre facevo lo spettro con un lenzuolo in capo, nella prima *parte* dell'« Orfanello della Svizzera ». Quella parrucca era la mia ambizione; e l'anno dopo, che vollero darmene un'altra meno vistosa, bruna, questa volta, perchè quell'altra toccava di diritto a Piero Mazzolotti, oggi autore drammatico (ha preso ispirazione di là?) che faceva la prima *parte* in « Teodoro », io m'infuriai e non volevo uscire in scena. La cosa sarà finita in scappellotti.

In quella recita, i carboni ardenti del tripode, sul quale Teodoro doveva offrire incenso agli dei, caddero sul pavimento, e pagani e cristiani si precipitarono a spegnerli per evitare l'incendio.

Fino in chiesa ci si divertiva. Si cantava più che si poteva, tutti quanti in coro, o un coro a parte delle voci migliori con *a soli;* e si parava la chiesa a ogni occasione. Il servir messa e le altre funzioni veniva disputato accanitamente. Ci tenevano delle prediche così adatte a noi e così persuasive, che una volta, dopo una predica sull'Inferno, volli assolutamente confessarmi subito, per paura di morire prima di notte e di andare all'Inferno. Magari dovessi morire coi peccati d'allora sulla coscienza!

L'anima di questo sistema di renderci tutto gaio era il Direttore. Era una mamma. Quando compariva in cortile, tutti si precipitavano a baciargli la mano, secondo l'uso salesiano, e poi due gli si attaccavano al braccio, invidiati da quelli che non erano arrivati prima. E incominciava a ridere e scherzare con tutti così che pareva uno di noi. Di qui veniva una familiarità tra allievi e superiori che ci univa come in una famiglia. Non gravava su di noi quell'atmosfera di piombo d'altri collegi, che soffoca l'individualità e fa di un'accolta di bambini o giovinotti una caserma.

L'individualità si svolgeva libera e lieta; e se avesse potuto continuare anche dopo a svolgersi così libera e lieta, ora saremmo tutti più personali e più gai. Non c'era casellario di grado a di età. Il portinaio recitava meglio di tutti? E il portinaio faceva le prime *parti*, mentre un superiore faceva le seconde. Il guardarobiere, che fungeva anche da cantiniere e dispensiere, aveva un talento di parlare in piemontese? E il cantiniere compariva alla tavola del Direttore del giorno del suo onomastico, a recitare, vestito da Gianduja un lungo augurio in versi, che leggeva in un rotolo che si svolgeva fino a terra.

Un ragazzino di quarta elementare recitava meglio di uno studente di quinta ginnasiale? Si affidava a lui la parte del protagonista nell'« Orfanello della Svizzera », riducendone l'età dai quindici ai nove anni. Le qualità di ciascuno venivano seguite, coltivate, messe a profitto, con un vantaggio per lo sviluppo individuale incalcolabile. Dopo due o tre anni di collegio, benchè ancora ragazzi, venivamo usati per quel che saremmo stati,

LA FONDOGRAFICA
FABBRICA DI CARATTERI DA STAMPA
SPECIALITÀ INTERLINEE
MACCHINE TIPOGRAFICHE
TORINO
Corso Altacomba, 73

I. N. I. S.
Inchiostri - Vernici - Paste da rulli
SETTIMO TORINESE

DEPOSITI
Milano - Roma - Napoli - Genova

Agente per gli Istituti Salesiani
ALESSIO PRETTO
Corso Altacomba, 73 - TORINO

e consigliati nella direzione generale da prendere. Scuola tecnica, o ginnasio? Incominciava la scelta. E nella scelta il Direttore guidava la famiglia e l'allievo. Fu lui che mi avviò al ginnasio. Che sarei divenuto nella scuola tecnica, col mio orrore istintivo per la matematica e le scienze?

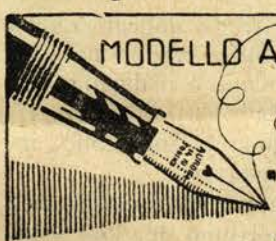
Il Direttore aveva nella sala di Direzione un gran sacco di caramelle, che servivano a completare la dolcezza del sistema. Quanta pazienza! Ricordo la mia disperazione di non ricordare a memoria tutta la geografia richiesta dal programma di prima ginnasiale: dovevo presentarmi all'esame alla scuola pubblica, e m'immaginavo gli eliminatori terribili. E il Direttore a dimostrarmi che la geografia la sapevo; ma un momento dopo il terrore mi riprendeva e mi disperavo più di prima. Ed egli a tornare a consolarmi. Non perdeva mai la pazienza, e un po' con la sua dolcezza, un po' con quella delle caramelle, veniva a capo di tutto.

Quando lo trasferirono in un altro Collegio, ci fu una mezza rivoluzione. Ci furono dei parenti e delle Autorità che scrissero o andarono fino a Torino, dal Padre Generale, a chiedere che il Direttore restasse. Non restò, e parecchi allievi lo seguirono nel nuovo Collegio, lontano qualche centinaio di chilometri.

Sono passati tanti anni, ventitrè; ma quando ci si ritrova fra compagni d'allora, ci si chiede subito: c'è ancora, dov'è il Direttore? Nelle famiglie si parla di lui come d'un parente.

Quando ricorre S. Giuseppe, nella lista degli zii, cugini, ecc., a cui mandare gli augurii, c'è il nome del Direttore. E arriva, colla risposta, il bollettino del nuovo Collegio, col resoconto della festa fatta al Direttore dai nuovi allievi: che un giorno, anche loro, gli manderanno gli augurii, come agli zii, come ai cugini, come a un lontano e buon parente che non potranno dimenticare mai.

CAMILLO VIGLINO.


MODELLO AR.A.4. la penna che non imbratta le mani
"AURORA"
IN VENDITA PRESSO LE PRINCIPALI CARTOLERIE
FABBRICA Via Basilica, 9 TORINO

GUINZIO, ROSSI & C.

... Lavorazione dell'alluminio



..... Forniture per cucine e refettori

TORINO - Via Vincenzo Monti N. 24

Anche oggi Don Bosco sorride

(Brani di vita)

(« A voi, dirigenti dell'Azione giovanile, perchè, sempre, e nelle vittorie e nelle disfatte sorrida la gioia di Dio »).

« ... Ed io darò le dimissioni! » E si lasciarono così, con la solita frase, con la solita minaccia, quando qualche nube passava ad oscurare il sole che brillava in quelle due anime, fatte apposta per completarsi nella difficile arte dell'apostolato giovanile.

« Non è la prima volta... nè certo sarà l'ultima! » pensava D. Luigi, stanco per lo sforzo mentale nell'aver esaurite tutte le buone ragioni per persuadere Mario che non era quella la via nella quale si potevano trovare, per meglio equilibrare gli sforzi delle loro anime, che tendevano per mezzo dei giovani, alla rigenerazione della parrocchia. In lui, Mario c'era l'energia, e quel senso pratico organizzativo per cui riusciva in tutte quelle esterne attività del Circolo che manifestano la sua interna vitalità. D. Luigi, avrebbe temperata l'inesperienza un po' focosa, alle volte un po' cocciuta di Mario.

Ma avevano da fare i conti col diavolo, il quale ci doveva mettere le corna per far deviare la macchina che aveva impresso all'apostolato il ritmo d'un moto sempre più accelerato da quando avevano assunto la direzione del Circolo.

Doveva essere certo il diavolo! altrimenti come spiegare quelle continue ombre che sorgevano alle minime difficoltà, alla collisione dei diritti e dei doveri (più doveri che diritti?). E allora erano tormenti d'anime incomprese nei quali cercavano sfuggirsi per non scambiarsi un muto rimprovero: « ma perchè D. Luigi, mi tratta così? lei, dopo tutto, è sacerdote! ».

« Ma, tu Mario dovresti avere maggior virtù » e si continuava così, finchè il sorriso sfiorava le labbra di ognuno e la pace era ristabilita... ma questa volta il caso era diverso... s'era trattato d'una cosa ben più grave! Si doveva prendere un grave provvedimento contro un socio resosi indegno per una azione cattiva: Mario, come sempre proponeva misure energiche, esemplari; D. Luigi, la clemenza... s'aggiungeva poi che la sera stessa doveva esserci la seduta, importante, per l'ultima lezione della gara di cultura; inoltre, sempre quella sera stessa, c'erano le prove della filodrammatica, urgenti e necessarie, il giorno dopo c'era l'apertura delle Quarantore e D. Luigi doveva fare le prove di canto! Doveri urgenti ed inconpossibili dovendosi con gli stessi giovani attendere a tutto ciò. Ognuno al loro posto si sarebbe trovato imbrogliato! discussioni sopra discussioni nelle quali ciascuno dei due cercava di far prevalere il suo punto di vista; ognuno sembrava avere buone ragioni; certo ambedue volevano il bene dei loro giovani.....

Ma guardate un po' dove va a cacciarsi il diavolo!

E' una missione troppo delicata quella dell'apostolato giovanile, troppo necessaria, certo molto proficua e il diavolo non può non contrastarla!

E quelle due anime si lasciarono, insoddisfatte ed incomprese!

Ma doveva sempre continuare così? dovevano cercare nel buio dei loro cuori quel tanto di luce sufficiente per non cadere nella notte dell'inazione? quando appunto bisognava agire per incanalare le esuberanti forze giovanili, già svegliate, per un più intenso ed armonico apostolato nella rigenerazione della parrocchia nella quale i suoi abitanti formavano la gamma dei più svariati costumi ed abitudini d'accordo solo nella inosservanza dei divini precetti?

No... non dovevano soffrire così... nè far languire tante opere!

E i giorni passavano... le sedute continuavano regolari e monotone... come i grani del Rosario recitato da una vecchia novantenne... ma il ritmo rallentava, e ad un attento osservatore non sarebbe certo sfuggito una minore comunicativa dei dirigenti con i soci...

Gli scoppi irregolari del motore, annunziano che qualche congegno non funziona...

Era proprio stabilito che ogni cosa dovesse crollare? E passavano i giorni, tristi, grigi, senza vita... Mario meditava il suo ritiro assoluto da ogni forma di attività sociale, e di apostolato; il suo prossimo matrimonio tante volte differito, gli avrebbe dato un eccellente motivo per il suo ritiro... nessuno avrebbe avuto di che dire... Poter dedicarsi alla famiglia! in pace; alla sua formazione, alla formazione degli esseri che Dio gli avrebbe affidato. Nelle ore d'ufficio, egli pensava, meditava, soffriva... come era bello tutto ciò!... come era ammaliante!...

D. Luigi egli pure pensava... e doveva essere proprio lui, non dico la causa, ma l'occasione quantunque involontaria che impediva tanto bene ed estraniava l'anima di Mario in modo così fatale? Ora comprendeva la sua insufficienza, la mancanza di quell'equilibrio, e di quella sana politica che sa girare la posizione ed attende pazientemente tempo più opportuno per l'attuazione di tante opere buone! com'è difficile l'arte di educare i giovani! A scuola, nel Seminario, la frase: l'arte di educare è difficile » era sembrata una di quelle frasi escogitate da qualche buon spirito in un momento di buon umore o di grande abbattimento!

Non era meglio ascoltare la voce del Maestro: *Venite in luogo deserto e riposate un po'?* — Una certa difficoltà alle lunghe conversazioni sociali, una spiccata tendenza agli studi severi gli porgevano un'ottima occasione!... A ciascuno il suo: lui, Mario, il mondo semplice e solo della famiglia. Egli, D. Luigi lassù in alto a conversare con gli angeli e con gli uomini del passato, rivissuti nei grossi volumi che aveva tante volte ammirato e invidiato nell'Abazia.

***

In parrocchia da parecchio tempo si onorava D. Bosco; all'inizio di quella importante cura d'anime, una quindicina d'anni fa, era stata fatta al B. Don Bosco questa promessa che i padri ripetevano ai figli « Proteggete, o D. Bosco, questa nuova cura, e noi, qualora un giorno, veniate collocato sugli altari, zeleremo il vostro culto in questo nuovo tempio ». La gloria a D. Bosco era venuta! Alla beatificazione dell'Apostolo dei giovani fu una esplosione di gioia.

E fu gioia intima, e un tantino orgogliosa quella di poterne collocare l'immagine in Chiesa, di possedere un preziosa reliquia e il privilegio di poter celebrare ogni anno la Messa in onore del nuovo Beato con grande solennità.

Quel giorno, che per la prima volta la reliquia passò nelle vie della parrocchia, fu giorno di giubilo!... sembrava ritornato il trionfo delle palme... anche i sassi gridavano e lodavano!

Gli effetti di questa devozione furono consolanti ed abbondanti.

***

Una delle più suggestive forme di questa devozione era il vedere lo stuolo compatto dei giovani e giovanetti, fluttuanti dai quattrocento ai cinquecento portarsi al termine della loro istruzione domenicale a cantare d'innanzi alla sua immagine l'inno del Beato: « D. Bosco ritorna... » così semplice, così caro!

Fu appunto in una di queste domeniche che quelle due anime sofferenti furono consolate, quelle due anime incomprese, si compresero.

PREMIATA FABBRICA ISTRUMENTI MUSICALI
CAV. UFF. STANISLAO ROSSETTI
Ex Allievo Salesiano
BRESCIA

Istrumenti per banda ed orchestra
Corde armoniche ed accessori per ogni istrumento - Clarini - Flauti - Metodi - Macchine parlanti - Dischi e puntine

CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA

Al termine del solito canto ruppe il silenzio una freschissima voce giovanlie « anche oggi D. Bosco sorride! »

Anche oggi!... poco prima tutti erano stati ripresi dal Parroco per il contegno poco devoto in Chiesa... e D. Bosco sorrideva... sorrideva lo stesso!... era quel sorriso che imperlava la sua fronte anche in mezzo alle più aspre difficoltà della sua vita travagliata, combattuta, incompresa.

In un baleno... come lo svolgersi rapido di una pellicola cinematografica... sfilavano nella mente di D. Luigi e Mario, le difficoltà dell'opera salesiana... vedevano il viso del Beato sempre uguale, sempre sereno... quel riso che fu la leva di tutte le sue opere. Era per loro un ammonimento... un rimprovero!... Si guardarono... guardarono l'immagine, guardarono la massa imponente di tante anime giovanette assetate di verità... e la luce fu fatta.

L'immagine del Beato sembrava indicare una nuova luce, un nuovo sorriso, quel sorriso che è di oggi, come di domani, quel sorriso che rinnoverà nell'apostolato giovanile le meraviglie degli Oratorii salesiani.

Verona, Febbraio 1931.

Don CIRILLO BOSCAGIN.
Parrocchia di S. Giuseppe fuori mura.

LIBRI

E' uscito — coi tipi della Queriniana di Brescia — un bel volume di circa 250 pagine (prezzo L. 5). E' la *Predicazione radiofonica (Conferenze Evangeliche di Roma, Conversazioni e discorsi di Milano)* del francescano padre *Vittorio Facchinetti.*

Il nome è troppo noto, perchè se ne debba dire. Del resto quanti forse dei lettori ebbero il bene di udirle dalla viva voce del valente oratore, attraverso la Radio dell'Eiar! Ma esse, pur destando l'interesse che destarono alla loro audizione, avrebbero risuonato per brev'ora. Il riaverne l'eco attraverso queste nitide pagine è cosa che piace e continuerà a fare del bene.

Ottimo pensiero, quindi, quello di raccogliere in volume un così prezioso materiale.

Chiara, viva, concisa, elegante esposizione, densa di concetti e di geniali rilievi, suscitatrice di cristiani sentimenti e di santi palpiti: ecco le caratteristiche precipue di queste conferenze che raccomandiamo ai nostri lettori, specie pel volgente periodo quaresimale.



La penna " **Olo** *„ rappresenta il miracolo per la modicità del prezzo (L. 30) e per le sue perfezioni:* ***pennino di oro massiccio, punta di osmiridio purissimo:*** *ogni sua parte di* ***ebanite iperelas.***

Si trova nei principali negozi di penne, cartolerie, edicole di Stazione della S. A. F.

Chiederla alla Direz. di " Voci Fraterne „.





FORNITRICE PONTIFICIA

L'ALIMENTO VEGETALE

BOVIS

raccomandato dalle **AUTORITA' ECCLESIASTICHE** e **MEDICHE,** sostituisce vantaggiosamente tutti gli estratti di carne, viene preferito ed adottato da:

Seminari - Conventi - Collegi

Ospedali - Istituti

Come estratto **ESCLUSIVAMENTE VEGETALE,** si può adoperare nei giorni di **MAGRO** e nei periodi dell'astinenza.

Si preparano ottime minestre in brodo ed asciutte; serve da solo come condimento a qualsiasi vivanda.

A richieste si spedisce in omaggio un vasetto campione e letteratura

SOC. AN. AZIENDE LUCIANI - PEDAVENA DI FELTRE

FORNITRICE PONTIFICIA **BREVETTO DELLA REAL CASA**

Ricordando il Cardinale GIUSEPPE GAMBA

Arcivescovo di Torino

Mentre l'Archidiocesi di Torino si appresta ad accogliere festosamente il novello Pastore che il Santo Padre Pio XI le ha destinato, nella persona di S. E. Rev.ma *Mons. Maurilio Fossati*, ritorna spontanea alla memoria la grande figura del *Card. Giuseppe Gamba*.

Tanto più che il di Lui segretario, Teol. Don Giuseppe Angrisani — coi tipi del Marietti — ne ha pubblicato una biografia, non grave di mole ma densa di affetto, tale da darci, del grande scomparso, una figura completa.

Dalla lettura di quelle pagine balzano vivi i tratti di rassomiglianza fra questo *pastore buono* e *Don Bosco!*

L'autore non manca di farlo spesso rilevare, e se ne compiace.

Ecco, per es. come descrive

Una gita ai Becchi.

Il 30 ottobre 1928 il Cardinale Giuseppe Gamba si trovava a Castelnuovo d'Asti per la commemorazione di Monsignor Bertagna, figlio anche lui di quella terra fertilissima di Santi.

Come non era possibile non fare una scappata ai Becchi per visitare la casa nativa di Don Bosco? Il Cardinale non vi era andato mai, e lo avrebbe desiderato tanto. Ma l'andare in un posto pel solo gusto di prendersi una soddisfazione — fosse pure d'ordine spirituale — non entrava nelle sue abitudini.

Finalmente l'amabile eloquenza di Don Ricaldone vinse le ultime resistenze e si partì in macchina.

Cadeva una pioggia uggiosa ed insistente, che impantanava la strada e stendeva un velo di mestizia sulle colline ormai spoglie.

A uno svolto, ecco comparire la chiesina rossa dei Becchi, vero gioiello di arte, vegliata dal campaniletto che cominciò a vociare con tutte le sue campane per salutare l'ospite illustre.

Si andò in chiesa, dove s'era già affollato un gruppo di borghigiani; poi, guidati da Don Fracchia, si salì nella cameretta dove nacque il Beato Don Bosco.

Il Cardinale non parlava. Guardava, leggeva qualche riga sui cartelloni appesi ai muri, ma i suoi occhi che indugiavano a carezzare le pareti, furono ben presto colmi di lacrime. Si riprese subito. Tornò calmo e sorridente e seguì le spiegazioni di Don Fracchia, che ci conduceva al prato dei sogni ed alla prima Cappelletta. Regalò uno dei suoi larghi sorrisi a me che, tutto trionfante, gli additavo, sulla collina di fronte, il campanile del mio paese slanciato pure come una freccia.

Ma, rientrato in macchina per ripartire, espresse tutta la sua commozione dicendo: « Ecco: ciò che mi colpì più di tutto è quella cameretta. La gloria di Don Bosco è lì: da tanta povertà essere diventato così grande. *Beati pauperes spiritu* ».

Perchè questa scena affiora così nettamente alla memoria proprio nel momento che sto per tracciare queste modeste paginé, dettare da grande affetto e pregne di accorato ricordo verso il Padre amatissimo?

Perchè — mi sembra — essa serve a caratterizzare e a sintetizzare tutta la vita di Lui. Io credo di non poter definire meglio l'opera e la virtù del Cardinale Gamba se non col dire che egli fu un vero discepolo del Beato Don Bosco.

Come Lui ebbe umili natali, e precisamente in un gruppo di case di S. Damiano che si chiama Castelnuovo. Come Lui ebbe al fianco una santa mamma, umile e fortissima. Come Lui si sentì attratto irresistibilmente dai pascoli allo studio e al sacerdozio. E cominciò i suoi studi proprio a Valdocco, sotto lo sguardo paterno di Don Bosco. E sebbene li abbia poi continuati nel Seminario di Asti, nel primo anno di sacerdozio Don Bosco tornò colla speranza di riprenderselo. Non era nei disegni della Provvidenza. Ma in tutta la vita — da sacer-

dote e da Vescovo — il Cardinale Gamba visse lo spirito del Beato, gloriandosi di essere Salesiano nell'anima.

Difatti aveva per i giovani un amore fattivo e illimitato ed esercitava su di essi un fascino e un'attrazione irresistibile. Unica sua preoccupazione fu sempre la gloria di Dio e il bene delle anime, secondo il motto di Don Bosco: « *Da mihi animas, caetera tolle* — dammi le anime, togliti il resto ».

Lo studio di imitare il Beato trapelava in molte occasioni. Una volta che io insistevo perchè, almeno nelle giornate di canicola, si concedesse un quarto d'ora di riposo dopo il pranzo, mi rispose: « Don Bosco non andava mai ».

Altra volta, che mi meravigliavo delle poche ore che concedeva al sonno, disse: « Don Bosco non dormiva di più ».

E non lo imitò anche nel mistero Episcopale, che pur sembrerebbe tanto lontano dal metodo di vita del Beato?

Ricordo che il giorno 11 aprile 1929, chiudendosi le giornate liturgiche di Torino, il Cardinale aveva invitato a pranzo gli oratori delle giornate e il Signor Don Rinaldi, Rettore Maggiore dei Salesiani. Erano a mensa l'allora Abate Schuster, Mons. Manzini, il Vicario Generale di Verona, Don Trione e Don Vismara, Salesiani. Il discorso cadde naturalmente su Don Bosco, la cui Beatificazione era prossima. L'Abate Schuster, volto a Don Rinaldi, chiese:

— Che metodo aveva Don Bosco? Un metodo intendo che valga in genere per la cura delle anime?

Don Rinaldi, con la sua calma abituale, rispose:

— Non si può parlare di un metodo speciale di Don Bosco. Egli ricopiò il Vangelo: amò molto e si avvicinò a tutti. Quanto ai giovani, che furono la sua porzione, insegnò che si deve correggere e prevenire piuttosto che castigare.

E Don Trione, sempre incandescente ad alta potenza, subito aggiunse:

— Faceva coi giovani come Dante coi versi, non castigava, li correggeva.

***

Nel luglio del 1929, chiudendosi in Valsalice il Capitolo Generale dei Salesiani, il Card. Gamba vi fu invitato.

Sul finir della mensa, terminati i brevi discorsi di omaggio indirizzatigli — tra gli altri — dal Rev. Don Cimatti, e da un ispettore tedesco, il quale, in un italiano più che discreto e leggermente cadenzato, espresse il suo entusiasmo per aver potuto vedere il Cardinale, di cui aveva sentito magnificare tanto la bontà, Egli si alzò. Con un sorriso e due parole si scrollò di dosso tutte quelle lodi e poi disse:

— Veramente anch'io dovevo essere salesiano. Nei primi mesi del mio sacerdozio, Don Bosco venne a trovarmi ad Asti e mi disse: « — Senti, Don Gamba, vuoi venire con me all'Oratorio? —

« — Ben volentieri, gli risposi; ma io ho con me la mamma...

« — Per la mamma, mi disse, ci penso io. La condurremo a Torino e starà con la mamma di Don Rua, di Don Dalmasso, e con altre brave donne, e passeranno il tempo a lavorare e a pregare.

« — Bene; ma lo dica Lei, Don Bosco, a mia mamma.

« Don Bosco venne subito a casa con me e disse a mia mamma:

« — Sentite: se siete contenta, vostro figlio verrà con me all'Oratorio, e voi potrete venire con lui, e starete in compagnia di tante altre brave donne a lavorare, a pregare, a farvi del bene.

« Mia mamma lo ascoltò attenta e poi disse con calma:

« — Senta, Don Bosco: mio figlio è padrone di fare ciò che gli pare, ed io sono ben contenta che vada con Lei. Ma, quanto a me, io non me la sento di venire a Torino. Sono troppo abituata alla vita di campagna, e mi sembra che non potrei resistervi.

« Don Bosco mi guardò e mi disse:

« — Bene, allora resta qui finchè il Signore ti lascierà la mamma. Dopo vedremo.

« Il guaio si è — concluse il Cardinale — che quando mia mamma morì, io ero Vescovo di Biella, e non potevo più uscire... di prigione; e così dovetti accontentarmi di essere *salesiano nell'anima* ».

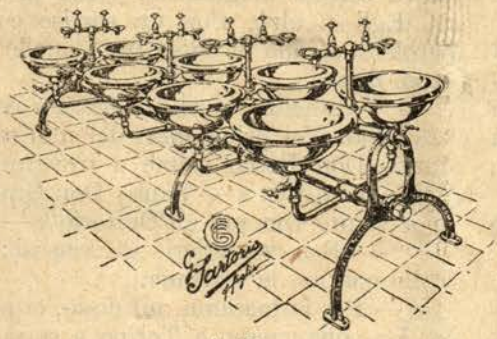
Ditta GIOVANNI SARTORIO & FIGLIO

Sede: TORINO (117) ::: Corso Racconigi N. 26 ::: Telefono 31-149

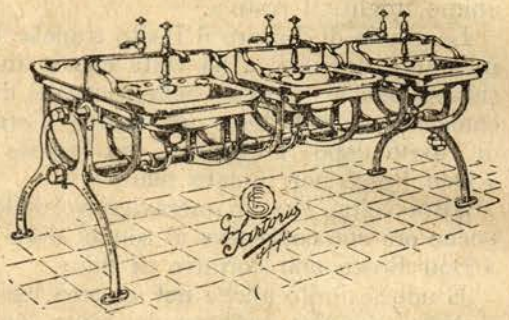
Negozio di Esposizione: Via Garibaldi, 5 - Telefono 46 - 434
Filiale: ROMA (30) - Via S. Nicolò da Tolentino, 11 - Tel. 41303

IMPIANTI: SANITARI - IDRAULICI - RISCALDAMENTO
CUCINE - LAVANDERIE - POMPE

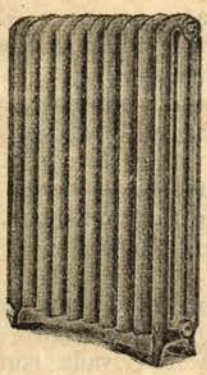
FORNITORE DELLE SPETTABILI CASE SALESIANE

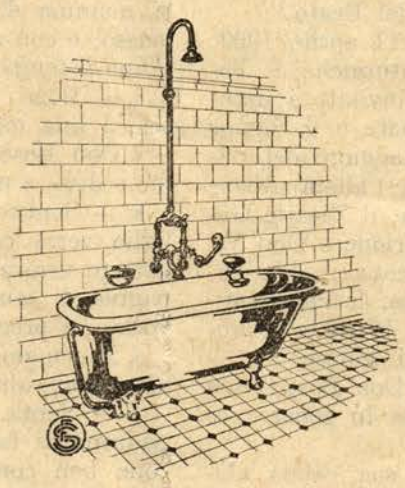


A. 151



A. 150





0,60



ALCUNE DELLE CASE SALESIANE CORREDATE DEI NOSTRI IMPIANTI:

ALASSIO
ASTI
BENEVAGIENNA
BOGOTA' (Columbia) Seminario de Medellin
BOGOTA' (Columbia) Colegio de Leon XIII
BORGO S. MARTINO
CANELLI
CASTELNUOVO
CHIERI
COLLESALVETTI
PARMA Collegio S. Benedetto
» Casa Maria Ausiliatrice
TORINO Oratorio S. Francesco di Sales, Via Cottolengo
» Oratorio Borgata Monterosa
COURGNE'
FERRARA
FOGLIZZO
FRASCATI
GENZANO
IVREA
LANUSEI
LANZO
LOMBRIASCO
MACERATA
MILANO
NIZZA MONFERRATO
PENANGO MONFERRATO
PEROSA ARGENTINA
ROMA
SAN BENIGNO CANAVESE
SAN PIER D'ARENA
SPEZIA
STRADA (Arezzo)
TORINO Oratorio S. Paolo
» Scuola del Martinetto
» Educandato S. Angela Merici
» Collegio S. Giovanni Evangelista
» Collegio Missioni Estere di Valsalice



IN FASCIO.

TORINO - Valsalice.

Togliamo da « L'Eco di Valsalice »:

L'Unione ex Allievi del Liceo Valsalice riprese vita per il 1930-31 in occasione d'un lutto. Il giorno undici di ottobre moriva Giuseppe Malandrone, allievo di Lanzo e di Valsalice, studente del secondo anno di medicina. Durante la lunga e dolorosa malattia, fu visitato e vegliato dai superiori e dagli amici, nell'ospedale di San Giovanni, dove diede a tutti esempio di pietà e di forza, nel sopportare il male, e di fede vivissima nell'incontrare la morte, con la speranza di trovarsi in Paradiso col Beato Don Bosco, il cui nome e la cui invocazione aveva sempre sul labro e nel cuore. Al funerale, celebrato nella nativa Cambiano, parlò il Preside e pregò una rappresentanza con bandiera.

All'inizio dell'anno scolastico universitario, furono invitati gli amici e compagni di scuola e di collegio a una Messa funebre che fu celebrata in San Giovanni Evangelista. Nei molti convenuti nacque allora, *come frutto di quell'opera di carità*, l'idea di convocare tutti gli ex Allievi per una pratica religiosa, in ogni primo venerdì del mese. La proposta incontrò il pieno plauso di tutti e già nel venerdì di Dicembre, 32 fecero la Santa Comunione ed in quello di Gennaio, benchè fosse vacanza, 15 risposero all'appello.

Vari ex Allievi sono assidui delle letture del Vangelo che si tengono, sotto la guida di Don Cojazzi, ogni martedì alle ore 21, nella sala-parlatorio del Collegio di San Giovanni Evangelista, in via Madama Cristina 1. E' un bel modo di completare la propria cultura religiosa e tener viva la pietà.

Un piccolo numero di ex Allievi si unì, domenica, 4 Gennaio, ai migliori soci del *Circolo Domenico Savio* dell'Oratorio Festivo, e a nove soci del *Circolo Adolfo Ferrero*, per gettare le basi di una conferenza di San Vincenzo.

Essa estende l'azione di bene alle famiglie dei nostri oratoriani. Questi ora son felici di abitare i nuovi locali che in parte, vennero inaugurati nella festa dell'Immacolata. Lo spazioso nuovo teatro si riempì di giovani e di amici la Domenica ultima dell'anno, per festeggiare l'onomastico di Don Lussiana, il quale si spende tutto per il bene dell'Oratorio, che è l'opera più simpatica di Don Bosco.

SAVONA.

Per ordine della Direzione delle Scuole Elementari, sabato 31 gennaio, ricorrendo il 43° anniversario della morte del Beato Don Bosco, in tutte le Scuole di Savona veniva commemorato il grande Apostolo della gioventù.

La Giunta Diocesana ha fatta sua la pratica, per dedicare a Don Bosco una via della città.

TORINO.

All'Unione ex Allievi del 1° Oratorio Festivo di Don Bosco la conferenza di coltura religiosa settimanale (mercoledì sera ore 21 precise) va segnando un consolante crescendo di ascoltatori. Siamo prossimi al centinaio.

MILANO.

Il Presidente regionale degli ex Allievi della Lombardia, Comm. Egidio Legnani, è stato insignito di una nuova onorificenza: Cavaliere di *N. S. della Mercede* per l'opera altamente cristiana e umanitaria che svolge a favore dei derelitti e usciti dal carcere. I nostri migliori rallegramenti e l'augurio che tanto esempio trovi negli ex Allievi di Don Bosco degni imitatori.

Intanto si annuncia, per il 19 *Aprile* il *convegno* degli ex Allievi dell'*Istituto S. Ambrogio* (interni) con l'intervento del Presidente Nazionale Avv. Comm. Felice Masera, del Segretario Generale Sac. Domenico Panciatichi e degli antichi Direttori.

GORIZIA.

« La notizia che l'illustrissimo Presidente Generale degli ex Allievi, Comm. Felice Masera sarà con noi nella giornata del prossimo annuale Convegno (10 mag-

gio), ha suscitato in tutti questi ex Allievi il più vivo entusiasmo, e si preparano a fargli degna accoglienza. Per la Conferenza che l'esimio Presidente terrà sull'argomento: *Don Bosco educatore*, si stanno svolgendo le pratiche per ottenere la sala di un grande teatro cittadino. Così pure la locale Presidenza dell'Unione ex allievi si è già accaparrata la promessa dell'intervento di Don Giovanni Scaparone, fondatore e primo Direttore del Convitto, nonchè di altri antichi Superiori. Abbiamo certa fiducia che tutto riuscirà a maggior incremento dell'*Unione* e a gloria del nostro Padre *Don Bosco!*

ROMA.

Una via intitolata a Don Bosco.

S. E. il Governatore di Roma, in seguito al parere espresso dalla Commissione Consultiva, ha provveduto al conferimento del nome di *Via Don Bosco* alla nuova strada che fiancheggia il fronte principale dell'Istituto Professionale Salesiano Pio XI e che congiungerà la via Tusculana con via del Mandrione.

In memoria di un martire.

Oliva Gessi, patria del Vescovo Salesiano Mons. Versiglia, che il 25 febbraio dello scorso anno in Cina veniva massacrato dai bolscevichi in odio alla religione, il 30 novembre ne ha onorata la memoria erigendo una lapide sulla casa ove Egli nacque.

La lapide, opera pregevole ed ammirata, è dovuta allo scultore Vogherese prof. Antonio Minghetti che vi ha profuso il suo nobile ingegno e il suo amore di ex Allievo di Don Bosco.

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE PRO "VOCI FRATERNE,,

Giusti Guido (offerta mensile), Legnago	L.	5
Pettinio Stefano, Torino	»	5
Scalabrini Luigi, Torino	»	5
Lanza Federico	»	5
Punghellini Stanislao, Carcare	»	5
Capitano Sora e Famiglia, Foresto Sparso	»	8
Rossi Dott. Luigi, Novara	»	10

Pastifici Elettrici Moderni

FRATELLI GARGIULO

TORRE ANNUNZIATA (Napoli - Italia)

La suddetta Ditta, gestita da 3 ex allievi, offre i proprii prodotti di paste alimentari, garantiti per qualità ed igiene, a condizioni di favore per Case ed ex allievi Salesiani.

— CHIEDERE LISTINI e CONDIZIONI —

Olio d'Oliva della Riviera

BOSCO GIOVANNI - ONEGLIA (Liguria)

EX ALLIEVO SALESIANO

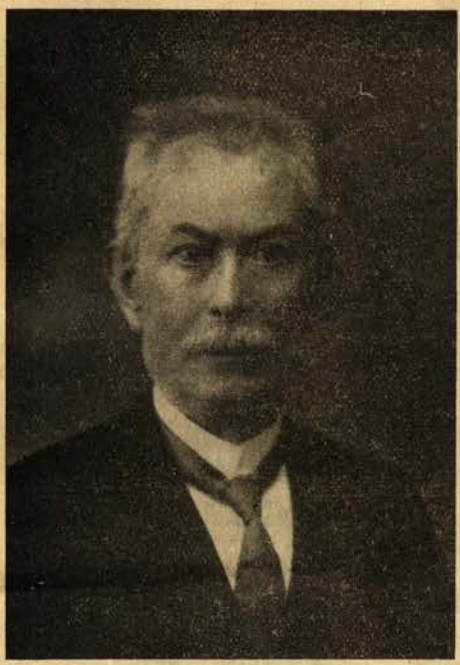
Fornitore del Clero, Istituti ed Associazioni Cattoliche

Prodotto superiore garantito genuino, a qualunque analisi. Prezzi onesti, ineguagliabili a parità di merce. Le migliori condizioni vengono praticate agli ex Allievi, Istituti, ed Associazioni Cattoliche. Casa di fiducia del Ceto Cattolico. Chiedere listino prezzi e condizioni.

Gli antichi se ne vanno.

Con quale accoramento registriamo, di tempo in tempo, la scomparsa di quelli, or fatti omai radi, che furon gli allievi di Don Bosco!

A Torino, il 7 febbraio, circondato da una corona di figli e congiunti, munito di tutti i conforti religiosi, si addormentava nel Signore il



Prof. GIACOMO REYNAUD

Questo il laconico annunzio che di un tale trapasso può esser dato, ma come chiudere in brevi righe una lunga vita tutta spesa nel bene?

Nato a Mondovì il 12 febbraio 1852, giovinetto ebbe la ventura di esser condotto a Torino, da Don Bosco. Conobbe subito, il buon Padre, con quella penetrazione che Egli aveva de' cuori, l'animo buono e l'ingegno svegliato del piccolo Giacomo e lo incuorò poi sempre allo studio, mentre lo formava alla virtù.

Se anche non l'avesse le tante volte ripetuto, come vanto, a' suoi, ogni volta che che parlava di Don Bosco, lo rileveremmo dalle Memorie Biografiche, quanto Don Bosco lo avesse caro; lo volle, infatti, in parecchie occasioni, con sè, per Torino, e specie nelle funzioni religiose, perchè, fatto grandicello, aveva appreso la musica e sapeva accompagnare all'armonium e all'organo le sacre funzioni.

Laureatosi in lettere, Don Bosco se ne servì ancora come insegnante ad Alassio.

Ottimo padre di famiglia, vi si consacrò non rifuggendo da alcun sacrificio, senza tuttavia trascurare la scuola, della quale comprese tutta la missione altamente e cristianamente educatrice.

Mantenne sempre con Don Bosco e coi Salesiani quei sensi di affezione filiale che lo rese uno dei migliori e devoti ex allievi.

Lo ebbero in grande stima e confidenza Don Rua, Don Lemoyne, Don Durando, il Card. Cagliero, Don Francesia, Mons. Costamagna e fu poi legato da vera amicizia con colui che dell'Oratorio Festivo di Valdocco fu l'apostolo: Don Giuseppe Pavia.

Gli aneddoti più interessanti fiorivano sul suo labbro, nel riandare con la memoria agli antichi tempi dell'Oratorio.

Suona Reynaud — gli dissero un giorno, sul finire del carnevale, Don Lemoyne e il chierico Costamagna; noi balliamo.

Il chiasso insolito provoca l'intervento della mamma di Don Rua, che ne fece parola al figlio.

Serio serio Don Rua chiama Reynaud, ma saputo dell'innocente sollazzo paternamente lo rimanda.

Don Pavia — elemosinando, come soleva, di porta in porta — era riuscito a raggranellare, per il suo Oratorio, una somma, a quei tempi, più che discreta: 20 mila lire. Lo seppe Don Rua, che trovandosi in istrettezze, glie le richiese. Manco a dire che le ebbe con quella prontezza che non è solo ubbidienza ma generosità.

Don Albera se lo tenne come un fratello ed ogni volta che l'occasione comportava lo voleva alla sua mensa.

Amico fu pure del primo preside del liceo Salesiano di Valsalice, Don Marco Nassò. Sino a pochi anni fa fece parte delle Commissioni esaminatrici in quel liceo e vi andava con cuore di figlio a ritrovarvi il suo Don Bosco, che per lui fu veramente un Padre.

Ai Convegni degli ex Allievi era fra i più assidui, fin quando le forze glie lo consenvoro quella fibra pur tanto adusa alla fatirono. Ma era omai logora dal lungo latica. Sentiva la sua dignità di ex Allievo e ne andò sempre orgoglioso. Or fa poco più di un mese, non potendolo più fare di persona causa la malferma salute e l'inclemenza della stagione, mandò uno dei figli a regolare la propria tessera presso l'Unione di Valdocco.

Ora Egli ha ricevuto qui, nell'unanime rimpianto e nell'imponenza dei funerali, quello che la terra gli poteva dare di umano compenso; in cielo, certo, il premio delle sue virtù cristiane, famigliari, civili e la gioia di ritrovarsi col nostro Beato Padre.

Le Unioni sono pregate di controllare e riferire in merito ai seguenti indirizzi, i cui destinatari risultano sconosciuti o traslocati.

TREVIGLIO - Unione 4. — *Panigada Natale*, via Aliprandi 17, *Monza*.
TORINO (Valsalice) - Ex Allievi Orat. Festivo - Unione 8. — Delbosco Antonio, via Vinadio 71, *Torino* (105).
CAGLIARI - Unione 18. — *Onida Mario*, via Canelles 13, p. 3, *Cagliari*.
COLLESALVETTI - Unione 19. — *Scaramelli Garrone*, (Pisa) *Ripafratta*.
TRENTO - Unione 27. — *Dell'Antonio Avv. Fausto*. Regia Procura Generale, *Cremona*.
BOLOGNA - Unione 30. — *Costa Giovanni*, via Tripoli 87, *Bologna* (121); *Bossuto Costantino*, via Saragozza 74, *Bologna* (115).
ROMA (S. Cuore) - Unione 31. — *Mattioli Ten. Colonnello Riccardo*, viale Parioli 1, *Roma* (136).
ALASSIO - Unione 45. — *Siffredi Emanuele*, Banca Astraldi (Imperia) *Diano Marina*.
MOGLIANO VENETO - Unione 47. — *Barzan Antonio* (Udine) *Pordenone*.
FERRARA - Unione 60. — *Argnani Giuseppe*, via Contrari 30, *Ferrara; Vancini Giannino*, via Fiume Palazzo G. 3, *Ferrara*.
GORIZIA - Unione 69. — *Lantieri Remigio*, via Cardinal Maurizio 10, *Torino* (106).
MILANO (interni) - Unione 72. — *Lombardi Cav. Attilio*, via Piermarini 2, A, *Milano* (126); *Bignami Pietro*, Bovi Sasca *Milano-Affori*.
VARAZZE - Unione 75. — *Ravecca Cav. Firmino*, via Carlo Goldoni 10, *Milano* (120).
CASERTA - Unione 82. — *Quagliarello Gennaro*, di Salvatore, *Salerno; D'Alena Michele*, di Guido (Napoli) *Caserta-Falciano*.
VENEZIA - Patronato Leone XIII - Unione 91. — *Castiglioni Ernesto*, presso famiglia Lugobon, via Cipro 16 c., *Lido - Venezia*.
TORINO (S. Giov. Ev.) - Unione 94. — *Donetti Adolfo*, Chimico, Seta Bombai (Novara) *Gozzano*.
PALERMO (S. Chiara) - Unione 103. — *Messana Diego*, via Scarparello 18, *Palermo* (103); *Santonato Giuseppe*, via Scarparello 18, *Palermo* (103).

PRO LAMPADA PERENNE ALLA TOMBA DI DON BOSCO

Peirault Achille, Torino	L. 10
Fedeli Angelo, Torino	» 5
Giusti Guido (offerta mensile), Legnago	» 5
Mazzotti Avv. Giacomo, Firenze .	» 10
Guidi Ignazio, Lama Mocogno . .	» 5
Pettinio Stefano, Torino	» 5
N. N., Torino	» 10
Montanari Avv. Vito, Lugo . . .	» 10
Lanza Federico, Torino	» 5
Punghellini Stanislao, Carcare . .	» 5

BERRETTIFICIO E. SALIN
SCHIO
Speciale lavorazione berretti per COLLEGI - ISTITUTI - BANDE, ecc.
GALLONI - FREGI - RICAMI

Agli ex Allievi di Torino e dintorni
Per acquisto di SCARPE
rivolgetevi al nostro ex Allievo
SBARBATI PACIFICO
Via Monterosa, 24 - TORINO
Troverete un buon assortimento a prezzi onestissimi. - Pagamenti anche settimanali, quindicinali, mensili.
Tutte le sere dopo le cinque e le domeniche.

MIELE extra purissimo
garantito puro all'analisi
Presso l'ex Allievo
PUGNO GIUSEPPE
Apicultore
Tonco Monferrato (Alessandria)
Sconto 2 % alle Spett. Case Salesiane e abbonati a "Voci Fraterne,,
Prezzi e condizioni a richiesta

Torino (9) - Stab Grafico Moderno - Via Brindisi, 9 — *Direttore responsabile:* D. Domenico Garneri